

OMELIA DI S. ECC. MONS. GARDIN
NELLA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE DI DON UMBERTO MIGLIORANZA

Chiesa arcipretale di Vedelago, 20 aprile 2012

Nel clima liturgico della Pasqua, noi affidiamo al Signore la lunga esistenza del nostro Don Umberto: i suoi quasi 90 anni di vita, i suoi 67 anni di sacerdozio, ricchi della fede da lui vissuta fin dall'infanzia, della sequela del Signore scelta ogni giorno nella risposta alla sua vocazione di cristiano e di presbitero, di tutto il bene da lui operato, del ministero pastorale esercitato in varie incombenze affidategli da questa Chiesa. Chiediamo in questa Eucarestia – ispirandoci alle parole dell'apostolo Paolo – che, sepolto mediante il Battesimo insieme a Cristo nella sua morte, con Cristo sia risuscitato e con Cristo possa vivere per sempre (cf. Rom 6,4.8-9).

Io credo che alla vita e alla storia spirituale di un autentico cristiano e di un sacerdote si possa applicare l'espressione di Pietro che abbiamo sentito nella seconda lettura: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea...cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando...» (At 10,37-38). E Pietro racconta in sintesi la storia di Gesù di Nazaret. Questa storia, la storia di Gesù, è dentro la storia di ogni prete, diventa parte della sua stessa vicenda, perché Gesù di Nazaret rappresenta la ragione della sua vita e del suo ministero. Anche se ognuno può essere poi affascinato da alcuni aspetti della persona e della vita di Gesù, i quali possono ispirare un modo particolare di vivere la fede – noi diciamo una particolare spiritualità – e anche caratterizzare le forme o lo stile del proprio ministero sacerdotale.

Ci viene da pensare che don Umberto sia stato un prete la cui spiritualità e il cui impegno hanno tratto ispirazione da quella espressione del vangelo di Giovanni in cui si riassume mirabilmente il rapporto tra Dio e gli uomini: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). Ci è parso, infatti, che don Umberto Dio abbia vissuto la sua vocazione cristiana e sacerdotale con una intensa passione per il mondo, un irresistibile bisogno di prendere parte alle vicende delle persone a cui era stato mandato, anzi di "prendere le parti" degli uomini e delle donne di questo tempo.

È stato un prete nel cuore del tempo. Basta scorrere le sue lettere e altra consistente documentazione da lui inviata ai Superiori per testimoniare la verità di questa affermazione. Possiamo pensare che il clima spirituale, sociale, culturale della "Castellana" abbia contribuito a formare e continuamente nutrire in lui questa sensibilità. Dalla natia Padernello, in cui era nato nel 1922, la famiglia si trasferì ben presto a Vedelago, nel 1926, dove, crescendo, egli respirò il clima di una comunità fervente e attiva, animata da un arciprete, mons. Mattara, che ha lasciato tracce indelebili, a cominciare da questa bella chiesa. Egli assimilò l'ambiente ecclesiale e sociale di questo territorio che, con tutta la "Castellana", fu un volano per il progresso anche delle aree circostanti.

Il suo ministero fu esercitato, fin dall'inizio, nel cerchio delle parrocchie della zona pastorale che ha al suo centro la città di Castelfranco. Infatti da sacerdote novello, nel 1945, fu cappellano a Salvatronda; e dopo un breve periodo di insegnamento nel Seminario minore, e un biennio trascorso come cappellano e poi vicario spirituale di S. Pelagio, nel 1950 tornò a Salvatronda come cappellano, accanto al parroco, don Giovanni Contò, con il quale collaborò con fedeltà, ricambiato da un affetto profondo e fraterno.

Dal 1955, per un decennio, il suo ministero pastorale si svolse in ambito sociale. Divenne cappellano del lavoro a Castelfranco e collaborò strettamente con le ACLI locali in quella fase di accelerazione dell'industrializzazione che spopolava le campagne e proiettava in una inedita esperienza uomini e donne, impreparati alle dinamiche attivate da questa nuova forma del lavoro. Provenendo dal mondo rurale, essi erano portatori di una visione semplice e ordinata del mondo, che non si integrava facilmente con il vento nuovo che spirava, rimanendo così privi di un orizzonte di riferimento.

Don Umberto si dedicò con passione a questo ministero, anche portando le celebrazioni nelle fabbriche, realizzate con intelligenza pastorale e con finezza di forme e di linguaggio, tanto che nel 1958 veniva nominato cappellano dell'ONARMO (Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai).

Scorrendo il giornale delle ACLI locali si può seguire la linea che don Umberto proponeva e promuoveva: la formazione continua di tutti, giovani e adulti, nelle associazioni, nelle parrocchie, nelle fabbriche. Il contenuto di alcuni corposi ciclostilati, presenti tra le carte d'archivio che lo riguardano, è per certi aspetti ancora attuale. Colpiscono, per esempio, le schede su "le leve del lavoro", destinate agli adolescenti: esse mostrano un'acuta lettura del loro mondo interiore e il coraggio di indicare loro con chiarezza la strada per diventare lavoratori cristiani.

Nel 1965 Don Umberto viene nominato arciprete di Spinea, dove rimarrà per 19 anni. Erano gli anni in cui si assaporavano i primi frutti del Concilio Vaticano II, con le sue preziose intuizioni e grandi indicazioni per il rinnovamento della vita della Chiesa. Non tutto era chiaro a quanti, come i vescovi e i parroci, erano chiamati a tradurre sul campo i grandi principi. Nessuno era adeguatamente preparato a governare il vento impetuoso che, uscito dal Concilio, chiedeva di essere incanalato e divenire forma di una Chiesa nuova, salda nelle radici della sua Tradizione, come un albero secolare, ma, nello stesso tempo, pronta a cogliere i suggerimenti dello Spirito e i segni dei tempi.

Molti conoscono le fatiche e le iniziative nuove di don Umberto in quel tempo a Spinea, ciò che fu realizzato, ciò che rimase incompiuto, ciò che mostrò qualche eccesso, ciò che rivelò delle insufficienze o delle ingenuità, ciò che non fu ben compreso. Avviene sovente che certe convinzioni, portate avanti con determinazione, abbiano un costo non irrilevante. In ogni caso, noi crediamo che quanto viene seminato in retta coscienza e nell'amore a Dio e ai fratelli, trova fioritura e produce frutti nel campo, nei disegni e nel tempo di Dio.

Don Umberto, nella storia di questa diocesi e di questo presbiterio, appartiene alla schiera dei presbiteri di una stagione ricca di passione e di inventiva pastorale; la sua appartenenza all'Istituto del Prado gli ha fatto attingere dal vangelo, amato e meditato, la forza del suo ministero, l'attenzione ai poveri e la sobrietà di vita. E Spinea non dimentica questo suo antico pastore.

Negli ultimi 25 anni don Umberto ha svolto il suo servizio sacerdotale a favore della terza e quarta età, come cappellano della Casa di Riposo di Castelfranco; e interessandosi, tra l'altro, anche della condizione dei preti della terza età, per i quali ha elaborato riflessioni e proposte.

Voglio anche ricordare il legame che don Umberto ha tenuto con il parroco don Florido e con la comunità parrocchiale di Vedelago, prestandosi per la celebrazione della prima messa domenicale in questa chiesa; e soprattutto il servizio di amicizia reso a don Guido Bassani, scegliendo di recarsi ogni sera nella sua casa per dormire in una stanza attigua, come uno che si fa amorevole custode del proprio fratello bisognoso.

Noi ringraziamo Dio per aver donato alla nostra chiesa questo sacerdote, che ha accolto la chiamata del Signore, alla quale ha risposto con dedizione e convinzione, spendendosi generosamente per i fratelli.

Ora il Signore, via, verità e vita, gli ha rivolto la chiamata definitiva: è venuto a prenderlo con sé – secondo l'espressione che abbiamo ascoltato nel vangelo di Giovanni – perché sia con Lui per sempre, nell'amore senza fine del Padre (cf. Gv 14,3-5). E noi preghiamo perché, purificato dalla sua misericordia, don Umberto sperimenti la tenerezza infinita dell'abbraccio del Padre celeste. Amen.